

VARIETÀ

UN RICORDO DEL POETA GENOVESE GASPARÈ IVREA

Nel 1905 levava rumore a Milano un libro di versi « Olympia » volteggi, salti mortali, ariette e varietà: libro di satire delle quali facevano le spese gli scrittori più noti. In esso Remigio Zena (ossia il marchese Gaspare Ivrea genovese) ci faceva assistere a una quantità di volteggi, di salti mortali e di altri consimili giochi, da parte dei nostri scrittori che egli camuffava come tanti artisti da circo e da caffè chantant, rinnovanti gli spettacoli dell'antica Olympia di pindarica memoria.

A Gaspare Ivrea accenna Guido Mazzoni nel suo *L'Ottocento* (Milano, F. Vallardi) e dedica il seguente trafiletto Teodoro Rovito nel suo Dizionario bio-bibliografico, *Letterati e giornalisti italiani contemporanei* (Napoli, 1922): « Ivrea marchese Gaspare (Remigio Zena), poeta agile e simpatico, romanziere, umorista. La sua poesia è tutta improntata alla più schietta originalità, è limpida, spigliata, caratteristica: come prosatore ci ha dato volumi pregevoli, nei quali predomina la nota finemente umoristica, argutamente satirica. Notiamo, tra gli altri suoi lavori: *Le pellegrine poesie*; *Olympia*; *L'Apóstolo*; *La bocca del lupo*, romanzi ».

Egli, Remigio Zena, è come il *clown* cui spetta di presentare al « colto » e all'« inclita » nonchè alla « studiosa » gli altri compagni di fatica. Egli ricorda che un tempo era pur lui poeta (il poeta delle *Poesie grigie* e della *Pellegrina*), ma essendo rotolato giù dal Parnaso, fu costretto a far l'« acrobatico esercizio ». Però il suo libro se pur ha mutato genere, fu molto garbato, e la sua burla fu tale da non poter offendere del prof. Trombetti

il glottologo....
Colui che oscura, colui che oscura
De Gubernatis,

la inenarrabile dottrina e la decanta Remigio Zena, narrando ai popoli che il Trombetti

Parla tutte le lingue morte e vive.
E non solo le parla, anche le scrive!
Ma non tanto (soggiunge)

.... Minerva a lui sorrise
 Nell'insegnargli, come attesta l'Ascoli,
 A dire — Io t'amo! — in ottocento guise,
 Quanto nel dono, che ogni dono offusca,
 D'afferrar l'odierna lingua etrusca,
 Quella in ispecie di Giovanni Pascoli.

Qui si noti la grande finezza della satira la quale prende al tempo stesso due piccioni a una fava: il Trombetti e il Pascoli.

Di quest'ultimo ci dice il nostro Remigio che egli,

.... Comprende
 Come nessuno al mondo
 Le voci degli alati,
 E ne sviscera il senso
 E ne afferra le minime
 Sfumature e ne modula
 Le evanescenti sillabe,
 Traducendole in rima
 Come nessun poeta;

sia più grande dell'aquila la quale « secondo una credenza tartara, assai più diffusa dai più remoti dell'Estremo Oriente », è poliglotta. Se l'aquila conosce e ripete ogni fischio, ogni strido, ogni zirlo, ogni cinguettio, il Pascoli — canta lo Zena —

.... ha il privilegio
 E l'orecchio sì fino
 Da intender l'idioma
 Delle farfalle

(persino l'idioma delle farfalle)

Massime se dipinte
 Sui paraventi e sui
 Ventagli giapponesi
 Di Madama Butterfly.

(l'anno precedente, nel 1904, *Madame Butterfly* del Puccini, aveva avuto un clamoroso successo, riapparsa al Teatro Grande di Brescia). Anche qui la satira è fine e biricchina a un tempo.

I poeti, romanzieri, commediografi, critici e giornalisti colpiti da Remigio Zena, menarono buone all'autore di « Olympia » le sue punture: tanto più che egli, giunto alla « stretta finale » chiedeva umile perdonanza, come già il buon Jacopone da Todi, a tutti, e dichiarava a ogni modo di non aspirare al minareto della fama.

Ma, se non la gran fama, almeno un simpatico ricordo merita ancora il poeta genovese Remigio Zena, a torto dimenticato.

CAMILLO PARISET